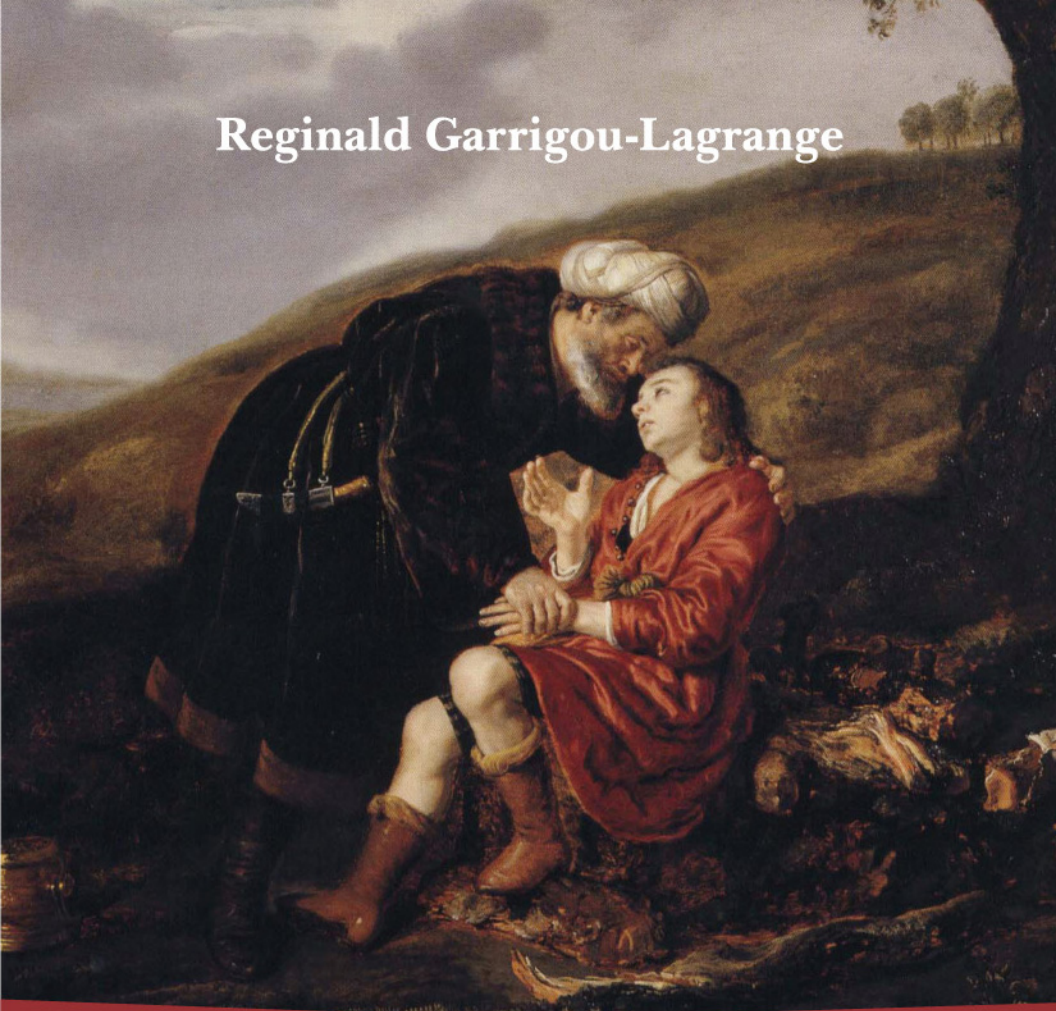


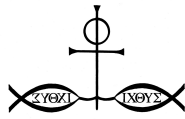
Reginald Garrigou-Lagrange



FIDUCIA E ABBANDONO  
IN DIO

*Provvidenza e confidenza*

ESD



*Teologia*



Reginald Garrigou-Lagrange

FIDUCIA E ABBANDONO  
IN DIO

Traduzione

*Giuseppe Silvio Nivoli O. P.*

Revisione

*Andrea De Cecco O. P.*



Dello stesso Autore  
presso Edizioni Studio Domenicano  
*Vita spirituale*, con Prefazione di R. Barile, pp. 256.

Titolo originale dell'Opera: *La Providence et la Confiance en Dieu. Fidélité et Abandon*, Desclée, De Brouwer et Cie, Paris, 1932.

ISBN 978-88-5545-077-5  
Tutti i diritti sono riservati

© 2024 - Edizioni Studio Domenicano - [www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it) - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

# SOMMARIO

Prefazione	13
------------	----

## PRIMA PARTE

### L'ESISTENZA DI DIO E DELLA PROVVIDENZA

1. Dio, primo motore dei corpi e degli spiriti	17
<i>Nel mondo c'è del moto, a partire</i>	
<i>dagli esseri inferiori fino ai più elevati</i>	18
<i>Ogni movimento esige un motore</i>	19
<i>Ogni moto esige un motore supremo</i>	21
<i>Le proprietà del motore supremo</i>	26
2. L'ordine dell'universo e la Provvidenza	29
<i>Il fatto: l'ordine dell'universo</i>	30
<i>Un mezzo non può essere ordinato a un fine</i>	
<i>se non da un intelletto ordinatore</i>	34
3. Dio, essere e verità suprema	39
<i>Il fatto: i gradi di perfezione</i>	39
<i>Il principio: «Il più e il meno perfetto</i>	
<i>presuppongono la Perfezione stessa»</i>	41
4. Dio, sommo bene e il desiderio della felicità	47
<i>I. Il fatto di esperienza: la vera felicità,</i>	
<i>solida e durevole, non è nei beni che passano</i>	48
<i>II. Il principio, che permette di elevarsi a Dio</i>	52
<i>III. Il termine di questa ascensione</i>	54
<i>IV. Quello che non esige la nostra natura</i>	56

5. Dio, fondamento supremo del dovere	59
I. L'ordinamento della nostra volontà al bene morale	60
II. L'ordinamento della nostra volontà al bene morale suppone un'Intelligenza ordinatrice divina	63
La sanzione morale	67
6. La natura di Dio	69
Il problema	69
Le diverse soluzioni	71
Dio è l'Essere stesso, eternamente sussistente	73
La Deità	76

## SECONDA PARTE

### LE PERFEZIONI DI DIO CHE LA SUA PROVVIDENZA SUPPONE

7. La semplicità divina	81
La semplicità divina e i suoi riflessi	82
L'immagine perfetta della semplicità di Dio	86
8. L'infinità di Dio	90
La prova a priori dell'infinità divina	91
Prova a posteriori dell'infinità divina	93
Noi siamo fatti per l'infinito	94
9. L'immensità di Dio	98
La presenza generale di immensità	99
Presenza speciale di Dio nei giusti	100
La presenza specialissima di Dio nell'umanità di Gesù	101
10. L'eternità di Dio	106
Cos'è esattamente l'eternità?	106
L'eternità e il pregio del tempo	111
11. L'incomprensibilità divina	114
Le grandi chiarezze divine	114
L'oscurità transluminosa	115

12. La sapienza di Dio	124
<i>Che cosa bisogna intendere per sapienza?</i>	124
<i>La Sapienza divina in se stessa</i>	127
<i>La sapienza divina confrontata     con la più alta sapienza umana</i>	131
13. La volontà e il santo amore di Dio	134
<i>L'amore di Dio per se stesso</i>	135
<i>L'Amore di Dio per noi</i>	138
<i>La volontà di Dio significata e quella di beneplacito</i>	142

### TERZA PARTE

#### LA PROVVIDENZA SECONDO LA RIVELAZIONE

14. La nozione di Provvidenza	147
15. I caratteri della Provvidenza secondo l'Antico Testamento	151
<i>La Provvidenza universale e infallibile     ordinata al bene di tutte le cose</i>	151
<i>La Provvidenza è allo stesso tempo per noi     molto manifesta e in alcune delle sue vie     assolutamente imperscrutabile</i>	156
16. Le vie nascoste della Provvidenza e il Libro di Giobbe	161
<i>Quando la sventura colpisce l'uomo in questa vita,     è sempre a causa dei suoi peccati?</i>	162
<i>Senso e portata della risposta del Signore     Il bene superiore al quale sono ordinate     queste prove dei giusti</i>	169
17. La Provvidenza secondo il Vangelo	175
<i>A quale bene superiore la Provvidenza     ordina ogni cosa?</i>	175
<i>I chiaroscuri del piano provvidenziale</i>	181



18. La Provvidenza e la preghiera	186
<i>La Provvidenza: causa prima dell'efficacia della preghiera</i>	186
<i>La preghiera è un culto reso alla Provvidenza</i>	188
<i>La preghiera coopera al governo divino</i>	190

#### QUARTA PARTE

##### L'ABBANDONO FIDUCIOSO ALLA PROVVIDENZA

19. Perché e in che cosa dobbiamo abbandonarci a Dio	197
<i>Perché dobbiamo abbandonarci alla divina Provvidenza?</i>	198
<i>In che cosa dobbiamo abbandonarci alla divina Provvidenza?</i>	203
20. Come dobbiamo abbandonarci alla Provvidenza	206
<i>Diversi modi di abbandonarsi alla Provvidenza secondo la natura degli avvenimenti</i>	206
<i>Con quale spirito abbandonarci alla Provvidenza?</i>	210
21. La Provvidenza e il dovere del momento presente	216
<i>Il dovere del momento presente così come l'hanno compreso i santi, e la luce che esso contiene</i>	216
<i>L'insegnamento della Scrittura e della teologia sul dovere del momento presente</i>	221
22. La grazia del momento presente	
e la fedeltà nelle piccole cose	224
<i>La ricchezza spirituale del momento presente</i>	224
<i>La fedeltà nelle piccole cose</i>	228
23. Condotta della Provvidenza nei confronti di quelli che si abbandonano pienamente a essa	233
<i>Come guida Dio le anime che si abbandonano a lui?</i>	233
<i>Dio difende le anime che si abbandonano a lui contro i nemici del bene</i>	237

<i>Dio vivifica sempre più intimamente le anime che si abbandonano a lui</i>	239
<i>Atto di abbandono</i>	241
24. La Provvidenza e la via della perfezione	243
1. <i>In che cosa consiste in special modo         la perfezione cristiana?</i>	244
2. <i>La perfezione e il precetto dell'amore</i>	247
3. <i>La Perfezione e la luce del dono della sapienza         nella orazione: le visite del Signore</i>	249
4. <i>Le prove provvidenziali e l'unione con Dio</i>	254
5. <i>Conclusioni: la chiamata generale</i>	256

#### QUINTA PARTE

#### PROVVIDENZA, GIUSTIZIA E MISERICORDIA

25. Provvidenza e giustizia divina	263
<i>Provvidenza e Giustizia nel corso         della nostra esistenza</i>	264
<i>La Provvidenza e la Giustizia nel momento della morte</i>	266
<i>La Provvidenza e la Giustizia nell'altra vita</i>	270
26. Provvidenza e misericordia	275
<i>Provvidenza e Misericordia nel corso         della nostra esistenza</i>	276
<i>Provvidenza e Misericordia in punto di morte</i>	278
<i>Provvidenza e Misericordia dopo la morte</i>	281
27. La Provvidenza e la grazia della buona morte	286
I. <i>La dottrina della Chiesa e gli errori contrari</i>	286
II. <i>Possiamo meritare la grazia della buona morte?</i>	291
III. <i>Come si può ottenere con la preghiera la grazia         della buona morte? Quali devono essere         le condizioni di questa preghiera?</i>	296
<i>Il mistero della salvezza</i>	302

28. La Provvidenza e la carità verso il prossimo	309
<i>Qual è l'oggetto primo e il motivo formale della carità?</i>	310
<i>Qual è l'oggetto secondario della carità?</i>	312
<i>La pratica della carità fraterna e le attenzioni della Provvidenza</i>	317
29. La Provvidenza e la comunione dei santi	322
<i>La comunione dei santi secondo la Sacra Scrittura</i>	323
<i>Le relazioni dei membri con il Cristo mediatore e con Dio</i>	324
<i>Le relazioni dei membri tra loro</i>	326
30. Il fine del governo divino	333
<i>L'annuncio imperfetto</i>	333
<i>La vita eterna secondo il Nuovo Testamento</i>	335
<i>La visione beatifica e l'amor di Dio che ne risulta</i>	338
<i>Il voto di abbandono</i>	343

Alla santa Madre di Dio  
Madre della divina grazia  
in segno di gratitudine e di filiale obbedienza



## PREFAZIONE

Dopo aver trattato altrove in maniera propriamente speculativa di Dio<sup>1</sup> e della Provvidenza<sup>2</sup>, riprendiamo qui queste grandi questioni in rapporto alla vita spirituale. Il primo oggetto della contemplazione è, infatti, Dio stesso e le sue perfezioni infinite, particolarmente la sua bontà, la sua sapienza, la sua provvidenza. Questa contemplazione deve dirigere dall'alto la nostra azione e il nostro cammino verso l'eternità. Sotto questo aspetto tratteremo qui: 1° dell'esistenza di Dio e della Provvidenza; 2° delle perfezioni di Dio che la sua Provvidenza suppone; 3° della Provvidenza stessa nell'Antico e nel Nuovo Testamento; 4° dell'abbandono confidente alla Provvidenza; 5° della Provvidenza nei suoi rapporti con la giustizia e la misericordia.

Possano queste pagine far comprendere meglio a quelli che le leggeranno l'infinita grandezza di Dio, il valore assoluto dell'unico necessario, del nostro fine ultimo e della nostra santificazione. Esse soprattutto hanno per scopo di insistere sul carattere *assoluto* e sommamente vivificante della verità pienamente rivelata da Nostro Signor Gesù Cristo e infallibilmente proposta dalla Chiesa. Le anime muoiono nella perpetua instabilità del relativo, hanno bisogno dell'Assoluto, e lo troveranno solo nel Vangelo vivente, nel Vangelo affidato da Gesù Cristo alla Chiesa, conservato, insegnato, spiegato da essa e veramente vissuto dai migliori dei suoi figli.

---

<sup>1</sup> *Dieu, son existence et sa nature*, Beauchesne, Paris 1930.

<sup>2</sup> *Dictionnaire de Théologie catholique*, articoli: *Providence, Prédestination, Prémotion*.



PRIMA PARTE

L'ESISTENZA DI DIO E DELLA PROVVIDENZA





# 1

## DIO, PRIMO MOTORE DEI CORPI E DEGLI SPIRITI

In ipso vivimus, movemur et sumus (At 17,28)  
È in Dio che abbiamo la vita, il movimento e l'essere.

Prima di richiamare il senso e la portata delle prove dell'esistenza di Dio e della Provvidenza, conviene indicare una prova generale che contiene virtualmente tutte le altre. Essa si riduce a questo: *Il più non viene dal meno*, il più perfetto non viene dal meno perfetto, che sarebbe incapace di produrlo.

*Ora, nel mondo ci sono degli esseri viventi e intelligenti, che giungono all'esistenza e poi spariscono, i quali perciò non esistono per se stessi, tanto quelli del passato quanto quelli di oggi.*

Essi hanno dunque bisogno di una causa che, dal canto suo, *esista per se stessa*. Bisogna dunque che ci sia da tutta l'eternità un *Primo Essere*, che non deve l'essere se non a se stesso e che possa darlo agli altri, un *Primo vivente*, una *Prima Intelligenza*, una *Prima Bontà e Santità*. Altrimenti nel nostro mondo non sarebbero mai apparse la vita, l'intelligenza, la bontà, la santità, che noi osserviamo.

Questa prova accessibile alla ragione naturale, può essere approfondita dalla ragione filosofica. E non sarà trovata in errore.

*Il più* non può venire *dal meno* come dalla sua causa pienamente sufficiente ed efficace, perché questo *più* di perfezione sarebbe così senza causa, senza ragion d'essere, assolutamente inintelligibile. Quale *più* grande assurdità che pretendere che l'intelligenza o la bontà di Gesù e dei *più* grandi santi, di un san Giovanni, di un san Paolo, di un sant'Agostino provengano da una materia senza intelligenza, da una fatalità materiale e cieca!

Questa prova generale si precisa anzitutto con la considerazione del movimento dei corpi e degli spiriti, movimenti che ci mostrano che Dio è il primo motore di tutti gli esseri corporali e spirituali.

Questa prova a partire dal moto, già fornita da Aristotele, è proposta come segue da san Tommaso nella sua *Somma Teologica*<sup>1</sup>.

\* \* \*

*Nel mondo c'è del moto, a partire dagli esseri inferiori  
fino ai più elevati*

San Tommaso parte dalla constatazione di questo fatto certo che *c'è del moto nel mondo*: moto *locale* dei corpi inanimati che si spostano, che si attraggono, – moto *qualitativo* del calore che aumenta d'intensità o che diminuisce, – moto *di accrescimento* delle piante che si sviluppano, – moto dell'*animale* che *desidera* il suo nutrimento e si porta verso di esso, – moto dell'*intelligenza umana* che passa dall'ignoranza alla conoscenza confusa, poi alla conoscenza distinta, – moto della *nostra volontà spirituale* che prima non voleva un oggetto, poi lo vuole, e lo vuole in un modo più intenso, – moto della nostra volontà, che dopo aver voluto un fine, vuole i mezzi per ottenere questo fine.

*Ecco un fatto universale.* Nel mondo c'è del moto, da quello della pietra lanciata in aria fino a quello del nostro spirito e della nostra volontà. E possiamo dire che quaggiù *tutto è sottoposto al moto o al cambiamento*, non solo *gli individui, ma le nazioni, i popoli, le istituzioni*. E quando questo moto è giunto al suo apogeo, lascia il posto a un altro come un'onda del mare è seguita da un'altra onda, una generazione da un'altra generazione, quello che gli antichi rappresentavano con la ruota della fortuna sulla quale i più fortunati si sollevano, per

---

<sup>1</sup> Cf. TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica*, I<sup>a</sup>, q. 2, a. 3. D'ora in poi più brevemente: *La Somma Teologica*.

ridiscendere poi e lasciare il posto ad altri. *Forse tutto passa e nulla rimane?* Forse tutto è inconsistente? Forse non c'è niente di stabile e di assolutamente fermo?

\* \* \*

*Ogni movimento esige un motore*

Come si spiega questo fatto universale del moto sia corporeo sia spirituale?

Il moto si spiega forse per se stesso, è forse a se stesso la sua ragione o la sua causa? – Per rispondere a questa domanda bisogna prima notare due cose: 1° Nel moto c'è qualcosa di *nuovo*, che richiede una spiegazione. Questo qualcosa di nuovo, che prima non esisteva, da dove proviene? E questa domanda si pone tanto per i moti passati come per quelli di oggi. 2° Il moto non esiste che *in un mobile*, e non è *questo* moto individuale se non perché è il moto di *questo* mobile. Non c'è spostamento senza corpo spostato, flusso senza fluido, scolo senza liquido, volo senza un uccello, sogno senza un sognatore, movimento volontario senza un essere intelligente che vuole.

Ma se non c'è un moto senza un mobile, *questo mobile si può forse muovere per se stesso e da sé solo, senza alcuna causa?*

La pietra si può mettere da sé in movimento, senza che uno la lanci in aria o senza un altro corpo che l'attragga? Il metallo freddo diventa forse caldo per se stesso, senza una fonte di calore?

Il vivente, mi dirai, muove se stesso. È vero, ma nel vivente non c'è forse una parte mobile e una parte motrice? Se il sangue circola nelle arterie dell'animale, non è forse perché il cuore, contraendosi, lo fa circolare?

E nell'uomo, se la mano si muove, non è forse perché la volontà la muove? E a sua volta la volontà, se è mossa, se passa dall'indeterminazione alla determinazione, non occorre forse che sia mossa da un oggetto che l'attira, da un *bene*? E basta forse che questo bene le sia presentato, non occorre forse *che essa si porti o sia portata verso di esso*? Infatti essa *si porta* verso i mezzi, perché *prima vuole il fine*; ma se si tratta

del primo desiderio del fine, come all'inizio della nostra vita razionale o al mattino quando ci svegliamo e cominciamo a volere, non ci vuole forse una *mozione superiore* che metta in esercizio la nostra attività volontaria, che faccia passare la nostra volontà dallo stato di riposo, di inattività, al suo primo atto, causa dei seguenti? In questo atto c'è qualcosa di *nuovo*, che domanda una causa, e la nostra volontà, non possedendo ancora questa perfezione nuova, non ha potuto darsela. Il più non viene dal meno<sup>2</sup>.

Diremo noi che la causa di *questo* moto particolare di un corpo o di uno spirito è un *moto anteriore*? Ma se consideriamo *il moto come tale*, si tratti di questo o dei precedenti, vediamo che esso è un *passaggio dalla potenza all'atto*. Ora, *la potenza è meno perfetta dell'atto e perciò essa non se lo può dare*. Ancora una volta il più verrebbe fuori dal meno, se non ci fosse per *ogni* moto un motore.

La pietra poteva essere spostata. Adesso essa cambia di posto. Ciò non può essere senza un motore che la lanci o che la attragga.

La pianta passa dalla potenza all'atto quando cresce. Ma ciò non avviene senza l'influsso del sole, dell'aria, delle sostanze della terra.

L'animale passa dalla potenza all'atto, quando si porta verso la preda che l'attira. Ma non senza l'influsso superiore che gli ha dato l'istinto di nutrirsi di questo piuttosto che di quello.

L'uomo passa dalla potenza all'atto, dall'ignoranza alla scienza, la sua intelligenza si arricchisce; ma essa non dà a se stessa quelle ricchezze nuove che non aveva.

Anche la nostra volontà passa dalla potenza all'atto, e a volte vi si afferma eroicamente. Da dove le viene questa nuova perfezione? Non ha potuto darsela, poiché prima non l'aveva.

*Ogni moto, che sia corporale o spirituale, ha dunque bisogno di una causa; il mobile non è mosso senza motore.*

---

<sup>2</sup> Cf. *La Somma Teologica*, I<sup>a</sup>-II<sup>æ</sup>, q. 9, a. 4; q. 10, a. 4.

*Il motore può essere interiore, come il cuore nell'animale vivente. Ma se questo stesso motore è mosso, esso ha bisogno di un motore superiore.* Il cuore che si arresta nel momento della morte, non si può rimettere in moto. Dovrebbe intervenire qui lo stesso autore della vita, che gli diede e gli mantenne il suo movimento fino al logoramento dell'organismo.

Questo è il principio con il quale san Tommaso illustra questo grande fatto così generale del moto: *ogni moto esige un motore.* Gli animali privi di intelletto vedono sì i movimenti sensibili, ma non possono capire che ogni moto *esige* un motore. Essi non colgono l'essere intelligibile, né le ragioni d'essere delle cose, ma solamente i fenomeni sensibili: colore, suono, calore, ecc. Al contrario l'oggetto del nostro intelletto è *l'essere e le ragioni d'essere* delle cose, e per questo noi comprendiamo che ogni moto *non può essere* senza un motore.

\* \* \*

*Ogni moto esige un motore supremo*

Ma bisogna fare un passo ulteriore. Se ogni movimento corporeo o spirituale esige un motore, è necessario che ci sia un *motore supremo*?

Non pochi filosofi pensarono, come Aristotele, che può esserci una *serie infinita di motori accidentalmente subordinati nel passato*, per esempio che la serie delle generazioni animali non abbia avuto un inizio, che non ci sia stata una prima gallina, né un primo uovo, ma che, sempre, senza un inizio, ci siano state galline che hanno deposto uova, e che il movimento circolare del sole non abbia avuto inizio e non finirà.

L'evaporazione dell'acqua dei fiumi e del mare avrebbe sempre formato la pioggia, senza che ci sia stata una prima pioggia.

Noi cristiani riteniamo in ragione della Rivelazione che il mondo ha avuto inizio, che fu creato, non da tutta l'eternità, *non ab aeterno*, ma nel tempo. È un articolo di fede definito dai Concili.

Ma appunto perché è un articolo di fede, e non solo uno dei preamboli della fede, san Tommaso sostiene che non si può dimostrare con la sola ragione che il mondo ha avuto inizio<sup>3</sup>. E perché questa verità oltrepassa le forze naturali del nostro intelletto? Perché *questo inizio dipende dalla libera volontà di Dio*. Se l'avesse voluto, Dio avrebbe potuto creare il mondo diecimila anni prima, centomila anni prima, miliardi di anni prima, e sempre più prima, senza che ci fosse un primo giorno del mondo, ma solo *una dipendenza del mondo nei confronti del Creatore*, come l'impronta del piede sulla sabbia dipende dal piede e non avrebbe avuto inizio se il piede fosse sempre stato lì.

Non sembra dunque impossibile, dice san Tommaso, che il mondo sia sempre esistito, nella dipendenza da Dio creatore, benché la Rivelazione ci insegni che di fatto ha avuto inizio.

Ma se la *serie dei motori accidentalmente subordinati nel passato* può essere infinita e non esige necessariamente *un primo* nel tempo, non è così per *la serie dei motori necessariamente e attualmente subordinati* all'istante presente. Qui bisogna giungere a un *motore supremo attualmente esistente*, che non solo abbia dato un impulso all'origine del mondo, ma che adesso muova tutto.

Per esempio: la barca porta il pescatore, l'acqua porta la barca, la terra porta l'acqua, il sole attrae la terra, un centro sconosciuto attrae il sole. Ma poi? Non si può andare fino all'infinito nella serie delle cause *attualmente* subordinate. Ci vuole *una causa efficiente prima e suprema*, non solo nel passato, ma nel presente. E bisogna che questa causa suprema agisca, influisca attualmente, *altrimenti le cause subordinate*, che non agiscono se non mosse da un'altra, *non agirebbero*.

Voler fare a meno di una sorgente è come dire che un orologio può girare senza molla spirale, purché abbia un'infinità di ruote. Poco importa che l'orologio sia stato ricaricato mille volte, centomila volte e anche sempre nel passato, ma *ciò che è necessario è che abbia una molla spirale*. Allo stesso

---

<sup>3</sup> Cf. *La Somma Teologica*, I<sup>a</sup>, q. 46, a. 2.

modo, poco importa che la terra abbia cominciato a girare attorno al sole. Ma quello che è necessario è che *attualmente il sole la attragga*, e che il sole stesso sia attratto da un *centro superiore attualmente esistente*. In ultima analisi bisogna arrivare a un *primo motore che agisca di per sé*, e non a causa di un altro più elevato. Bisogna giungere a un primo motore *che possa rendere pienamente conto dell'essere stesso o della realtà della sua azione*.

Ma può rendere conto dell'essere della sua azione solo colui che *la possiede per sé* non solamente in potenza, ma in atto, e che di conseguenza *è la sua stessa azione, la sua stessa attività, che è la Vita stessa*, invece di averla ricevuta. Un *simile motore è assolutamente immobile*, nel senso che ha già di per sé quello che gli altri acquistano per il movimento. Esso è quindi *ESSENZIALMENTE DISTINTO da tutti gli esseri mobili, corpi o spiriti*. E questo è già la confutazione del panteismo: *Dio non si potrebbe confondere con il mondo*, perché Dio è *immutabile*, e il mondo è in perpetuo *cambiamento*, ed è questo cambiamento che richiede un Primo motore immobile, *che sia la sua azione stessa da tutta l'eternità*, invece di essere passato dalla potenza all'atto, e che quindi sia *l'Essere stesso*, perché l'agire suppone l'essere, e il modo di agire segue il modo di essere: «*Ego sum Dominus et non mutor*» (*Io sono il Signore e non muto*: Mal 3,6). È falso che tutto passi e che nulla rimanga, che tutto sia inconsistente e che non ci sia nulla di stabile. Ci vuole un primo motore assolutamente immobile.

Negare la necessità di una causa suprema sarebbe sostenere che il *movimento si spieghi per se stesso*, che un mobile possa passare per se stesso senza motore dalla potenza all'atto, che possa darsi l'atto, la perfezione nuova che non ha. – Voler fare a meno di una causa suprema è pretendere, come è stato detto, «che un pennello possa dipingere da solo purché abbia un lunghissimo manico». È sempre un sostenere che il *più viene dal meno*.

\* \* \*



Possiamo prendere un *altro esempio nell'ordine del moto spirituale*, per dimostrare che ci vuole un motore supremo, non solamente nel passato, ma nel presente.

La nostra volontà comincia a volere certe cose, per esempio: un malato vuole chiamare il medico. Perché? Perché anzitutto vuole guarire, e perché la guarigione è un bene. Ha cominciato a volere questo bene, e questo volere è un atto distinto dalla sua facoltà volitiva. La nostra volontà non è di per sé un atto eterno di amore di bene. Non contiene il suo primo atto se non in potenza. E, quando appare, esso è in lei qualche cosa di nuovo, una *perfezione nuova*. Per trovare l'ultima ragion d'essere di questo divenire, della realtà stessa di questo primo atto di volere, bisogna risalire a un *primo motore degli spiriti e delle volontà*, e a un primo motore che non abbia ricevuto l'influsso per agire, che agisca senza che gli sia stato dato di agire; al quale non si possa dire: «Che cosa hai che tu non l'abbia ricevuto?». Bisogna giungere a un primo motore che *sia la sua stessa attività*, che agisca unicamente di per sé, e che di conseguenza esista di per sé, perché l'agire suppone l'essere e il modo di agire segue il modo di essere.

Solamente *l'Essere stesso*, il solo che è per sé, può rendere conto in ultima analisi dell'essere o della realtà di un divenire, che non è per sé.

L'esistenza del primo motore non si impone forse a noi quando, trovandoci di fronte a un dovere da compiere ad ogni costo senza indugio, per esempio per salvare una famiglia o una patria, noi sentiamo profondamente *la nostra debolezza, la nostra impotenza*, per passare all'atto? Quello che occorre allora non sono parole, ma un atto. E chi dunque ci farà passare dalla potenza all'atto, se non Colui che solo ci diede una volontà e che la può muovere perché è più intimo alla volontà che essa stessa?

Allo stesso modo il *nostro primo atto di intelligenza*, sia al principio della nostra vita intellettuale, sia al mattino al risveglio, suppone il primo impulso dell'Intelligenza suprema, senza il concorso della quale non potremmo pensare nulla. Quell'impulso che passa inosservato in molti, diventa alle volte eclatante.

tante in ciò che chiamiamo i lampi di genio. Lo stesso uomo di genio *partecipa* soltanto della vita intellettuale. Ne ha parte. E tutto quello che è per partecipazione dipende da ciò che è *per sé* e non per un altro.

L'esistenza del primo motore delle intelligenze non si impone forse a noi quando, non arrivando a vedere in una grave situazione *dove sta per noi il dovere*, ci raccogliamo nel più intimo di noi stessi, e finalmente *si fa luce*? Come siamo passati dalla potenza all'atto, se non per il soccorso di Colui che ci diede l'intelletto e che solo può arricchirlo di una nuova luce?

Il primo motore non è dunque in potenza a nessuna nuova perfezione, egli è *puro Atto*, senza mescolanza di imperfezione. *Si distingue dunque realmente ed essenzialmente da ogni spirito limitato*, che passa dalla potenza all'atto, dall'ignoranza alla scienza, da ogni spirito angelico o umano. E questo è, lo vediamo di nuovo, una confutazione del panteismo.

\* \* \*

*Questo primo motore degli spiriti e dei corpi è necessariamente spirituale?*

È evidentissimo che per muovere le intelligenze e le volontà, senza del resto far loro violenza, egli deve essere spirituale. Il più non viene dal meno.

Ma inoltre il primo motore dei corpi deve essere spirituale perché, come abbiamo visto, deve essere *immobile*, nel senso che egli deve essere *la sua stessa azione e il suo stesso essere* e ciò non è vero di nessun corpo: ogni corpo è mobile, *la materia* è in perpetuo movimento.

Anche supponendo che la materia prima sia dotata di energie primitive essenziali, essa non può essere un *agente* che per sé renda conto dell'essere stesso della sua azione, perché un simile agente non solo deve avere l'azione e l'esistenza, ma deve essere la sua stessa azione e la sua stessa esistenza; deve quindi essere assolutamente *immobile* o *possedere per sé ogni perfezione* e non tendervi. Ora, la materia è al contrario sempre

in moto e riceve costantemente delle perfezioni o forme nuove, perdendone delle altre.

E perciò il primo motore degli spiriti e dei corpi deve chiaramente essere spirituale.

È di lui che parla la liturgia, quando dice:

*Rerum Deus tenax vigor  
Immotus in te permanens.*

Dio, forza invincibile che porta ogni cosa e che resta immutabile alla cima di tutto.

*Qual è dunque L'IMMOBILITÀ del Motore supremo degli spiriti e dei corpi?*

*Non è l'immobilità dell'inerzia*, del corpo inerte, perché questa è inferiore al movimento. *È l'immobilità dell'attività suprema*, che non ha niente da acquistare, perché da sé e immediatamente possiede tutto quello che essa può avere, e può sovrabbondare al di fuori. Su una nave, i marinai vanno da una parte e dall'altra per i loro compiti, ma chi li dirige e chi li muove? Il capitano che è immobile sul ponte della nave e che agisce spiritualmente con la sua intelligenza e con la sua volontà. La contemplazione immobile del vero è incomparabilmente più viva che l'agitazione.

L'immobilità del primo motore non è *l'immobilità della pietra*, è *l'immobilità della contemplazione e dell'amore del Bene supremo*.

\* \* \*

### *Le proprietà del motore supremo*

Ne segue che il primo motore, essendo *puro atto* senza mescolanza di potenza imperfetta, non è assolutamente perfezionabile; egli è INFINITAMENTE PERFETTO; è *puro essere*, *pura intelligenza* sempre attuale del vero supremo, *puro amore* sempre attuale della pienezza dell'essere, sempre attualmente amato.

EGLI È DOVUNQUE PRESENTE, perché per muoverli raggiunge tutti gli esseri, spiriti e corpi, che non si muovono se non per lui.

EGLI È ETERNO, perché ha per sé da sempre tutto il suo essere e *tutta la sua azione* di pensiero e di amore senza alcun cambiamento. Possiede la sua vita *tutta a un tempo* in un *unico istante immobile*, al di sopra del tempo. Quando il mondo fu creato, *l'azione creatrice* non cominciò in Dio, essa è eterna. Ma produsse il suo effetto nel tempo quando essa lo volle, nel momento fissato da tutta l'eternità.

Il primo motore è UNICO, perché il puro Atto, invece di aver ricevuto l'esistenza, è l'esistenza; egli è l'Essere stesso che non potrebbe essere moltiplicato: se vi fossero due primi motori, ciascuno non essendo l'altro sarebbe limitato e imperfetto, e non sarebbe più il puro Atto, e l'Essere stesso.

Del resto un secondo Atto non potrebbe niente più del primo, e sarebbe superfluo. Ora, cosa c'è di più assurdo che un Dio superfluo?

\* \* \*

Se è così, se c'è un primo motore attualmente esistente dei corpi e degli spiriti, quale conclusione pratica se ne deve trarre per noi?

1° Bisogna imparare a distinguere nella vita *l'immobilità dell'inerzia*, e *l'immobilità dell'attività superiore*. L'immobilità dell'inerzia o della morte è inferiore al movimento. L'immobilità della contemplazione e dell'amore di Dio è superiore al movimento che essa può produrre, dirigendolo e vivificandolo.

Invece di *disperdere* la nostra vita nell'agitazione, facciamo in modo di *raccogliarla* per avere un'azione più profonda, più continuata, più durevole, orientata verso l'eternità.

2° Alla vetta della nostra anima *riprendiamo spesso contatto con il primo motore degli spiriti e dei corpi*, che non è altro che il *Dio vivente*, autore non solo della nostra anima e dei suoi atti naturali, ma autore della grazia e della salvezza.

Riprendiamo questo contatto fin dal mattino al risveglio, perché allora riceviamo l'influsso di Dio, che mette in esercizio la nostra attività; riceviamo bene questo primo impulso,

stando a lui docili, invece di deviare fin dal principio della giornata.

Nel corso della nostra giornata, riprendiamo contatto con Colui che è l'Autore della vita, che non si è contentato di dare un colpetto nel passato o di metterci in moto all'inizio del giorno, ma che costantemente ci sostiene e attualizza il nostro volere, anzi il nostro volere più libero, in tutto ciò che esso ha di reale e di buono, a eccezione solo del male.

La sera prima di riposarci, rinnoviamo questo contatto e tutto ciò che la sana filosofia ci ha detto ora del primo motore dei corpi e degli spiriti, ci apparirà trasfigurato, sopraelevato nel *Padre Nostro*.

«*Venga il tuo regno*»: il regno dell'Intelligenza suprema che dirige le altre. «*Sia fatta la tua volontà*»: la volontà alla quale tutte le altre si devono subordinare per raggiungere il vero fine.

«*Non lasciarci soccombere alla tentazione*» ma sostienici con la tua forza, sostieni la nostra intelligenza nel vero, la nostra volontà nel bene. Allora comprenderemo sempre meglio il senso delle parole di san Paolo all'Areopago (At 17,24 ss.): «Il Dio che fece il mondo e tutto ciò che esso contiene... da un solo uomo fece uscire tutto il genere umano... *affinché gli uomini lo cerchino e lo trovino come a tentoni: quantunque non sia lontano da ciascuno di noi; perché È IN LUI CHE ABBIAMO LA VITA, IL MOVIMENTO E L'ESSERE*» e non solo l'essere naturale, ma l'essere soprannaturale della grazia che è la vita eterna già iniziata. Di questo motore supremo degli spiriti e dei corpi, fonte dalla quale scaturisce la vita della creazione, noi non abbiamo potuto parlarne che in modo astratto, molto imperfetto, ma è Lui che noi dobbiamo vedere immediatamente al termine del nostro viaggio verso l'eternità.

## IL FINE DEL GOVERNO DIVINO

Il governo divino, come abbiamo detto, vigila sull'esecuzione del piano provvidenziale, avendo per fine la manifestazione della bontà divina, che dà e conserva ai giusti la vita eterna. Vediamo prima quello che ci dice di questo fine la rivelazione imperfetta dell'Antico Testamento, per poi apprezzare meglio la pienezza di luce data nel Vangelo. Così amava procedere sant'Agostino, in particolare nella mirabile opera che scrisse sulla Provvidenza o sul piano divino: *La Città di Dio*, la sua costituzione progressiva quaggiù e il suo pieno sviluppo nella beatitudine eterna.

\* \* \*

*L'annuncio imperfetto*

Nell'Antico Testamento, il fine ultimo del governo divino non era espresso se non in un modo ancora imperfetto, spesso simbolico. La terra promessa, per esempio, era la figura del cielo. Tutto il culto con i suoi sacrifici e con i suoi vari riti, e ancora di più le profezie annunziavano la venuta del Redentore promesso, che doveva portare la luce e la pace, la riconciliazione con Dio.

L'annuncio del Redentore conteneva così confusamente quello della vita eterna, che doveva venire a noi per mezzo di lui. Prima della pienezza della rivelazione contenuta nel Vangelo, si spiega come l'Antico Testamento non dia molta luce sulla beatitudine eterna, perché prima della passione e morte di Cristo le anime dei giusti dovevano aspettare nello sheol che il Salvatore aprisse loro le porte del cielo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. *La Somma Teologica*, III<sup>a</sup>, q. 52, a. 5.

Tuttavia, come abbiamo visto, di quando in quando i profeti avevano parole altissime, molto espressive sulla grandezza della ricompensa che Dio riserva ai giusti nell'altra vita, parole che precisavano quello che era già stato detto prima di essi<sup>2</sup>.

Il Salmista aveva detto: «Io, poi, nella mia innocenza, vedrò il tuo volto; al mio risveglio, mi sazierò della tua immagine, *satiabor cum apparuerit gloria tua*» (Sal 16,15). Giobbe aveva detto lo stesso<sup>3</sup>.

Isaia (60,19), parlando della nuova Gerusalemme, diceva: «Yahweh sarà per me una luce eterna, il tuo Dio sarà la tua gloria, il tuo sole non tramonterà più, perché Yahweh sarà per te una luce eterna e i giorni del tuo dolore saranno terminati».

Daniele scriveva (12,13): «Quelli che avranno avuto l'intelligenza delle cose di Dio (e saranno stati fedeli alla sua legge) brilleranno come lo splendore del firmamento, e quelli che ne avranno condotti molti alla giustizia, saranno come le stelle, eternamente e sempre». Non si tratta qui dei giusti futuri che verranno più tardi sopra la terra, ma di quelli che esistono e di quelli che sono morti, la ricompensa che è promessa loro è eterna.

Più chiaramente ancora è scritto nel Secondo Libro dei Maccabei (7,9), come abbiamo visto, che uno dei martiri spirando disse ai suoi carnefici: «Scellerato! Tu ci togli la vita presente, ma il Re dell'universo *ci resusciterà per una vita eterna*, poiché moriamo per essere fedeli alle sue leggi».

Parlava della beatitudine eterna anche il Libro della Sapienza (3,1), dicendo: «Nel giorno della loro ricompensa i giusti brilleranno simili a una fiamma che corre attraverso ai canneti. Essi giudicheranno le nazioni e domineranno sui popoli, il Signore regnerà su di loro per sempre... perché la grazia e la misericordia sono per i suoi santi, ed egli si prende cura dei suoi

---

<sup>2</sup> Cf. Gen 5,24; 17,8; 25,8.17; 26,24; 35,29; 47,9; 49,18.29-33; Nm 20,24; 27,13; Dt 32,50.

<sup>3</sup> Cf. Gb 14,13-25; 19,25-27. Vedi anche Sal 11,7; 15,10-12; 48,15 ss.; 77,24; Prov 10,30; 11,7; Qo 1,13; 11,20; 18,24.

eletti». *«I giusti vivono in eterno, la loro ricompensa è presso il Signore, e l'Onnipotente ha cura di loro»* (Sap 5,1).

L'annuncio imperfetto della vita eterna conteneva così dei bagliori di aurora prima del sorgere del sole.

\* \* \*

### *La vita eterna secondo il Nuovo Testamento*

La pienezza della rivelazione, contenuta nel Nuovo Testamento, ci parla della beatitudine eterna in un modo accessibile a tutti. Adesso infatti ci è stato dato il Cristo, e mentre tutto ciò che lo precedeva annunciava la sua venuta, egli stesso d'ora in poi annuncia il regno di Dio a tutti i popoli, e conduce le anime alla vita eterna.

Molto spesso questa espressione ricorre nei discorsi del Salvatore conservati nei tre primi Vangeli.

Vi si parla della ricompensa dei giusti: *«Essi non potranno più morire, perché saranno simili agli angeli, e saranno i figli di Dio, essendo i figli della risurrezione»* (Lc 20 36). *«I giusti andranno alla vita eterna»* (Mt 25,46, Mc 10,30). Non si dice solo che andranno alla vita futura di cui hanno parlato certi filosofi come Socrate e Platone, ma nella vita eterna, che partecipa dell'eternità di Dio, al di sopra del tempo, del passato, del presente e del futuro.

Gesù dice ancora ciò che ricorda la profezia di Daniele (12,13): *«I giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro»* (Mt 13,43). *«Il Figlio dell'uomo dirà loro: "Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno che vi fu preparato fin dalla fondazione del mondo (ecco veramente il fine del governo divino). Perché ho avuto fame, e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete, e mi avete dato da bere... mi avete accolto... vestito... visitato..."»* (Mt 24,34 ss.).

Fin dal discorso sulla montagna, Gesù aveva detto: *«Beati quelli che hanno il cuore puro, perché vedranno Dio... Gioite e state allegri, perché la vostra ricompensa sarà grande nei cieli»* (Mt 5,8-12). Ecco la vera terra promessa della quale



l'Antico Testamento parlava quasi soltanto simbolicamente. Le anime non erano ancora pronte a ricevere la piena luce, ma facevano l'esperienza del loro profondo bisogno di redenzione.

Nel Vangelo di san Giovanni, Gesù parla anche più spesso della vita eterna. Alla Samaritana dice: «Se tu sapessi il dono di Dio!... Chi berrà dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete; l'acqua che gli darò diventerà in lui una *fonte zampillante in vita eterna*» (Gv 4,10-14).

A più riprese in questo quarto Vangelo Gesù dice: «*Chi crede in me ha la vita eterna*» (Gv 3,36; 6,40.47). Cioè: chi crede in me con una fede viva unita all'amore di Dio, ha la vita eterna già iniziata. Perché? Perché, come si dice poi nell'orazione sacerdotale: «*La vita eterna è che essi conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*» (Gv 17,3). «*Padre, io voglio che là dove sono io siano anche con me quelli che tu mi hai dato, affinché vedano la mia gloria, la gloria che mi hai dato, perché tu mi hai amato prima della fondazione del mondo*» (Gv 17,24). Per vedere la gloria di Cristo bisogna essere là dove si trova già lui stesso con la vetta della sua anima santa, nel cielo. Lo disse lui stesso: «Nessuno è salito in cielo, eccetto colui che è disceso dal cielo, *il Figlio dell'uomo che è nel cielo*» (Gv 3,11-13).

Nello stesso senso Gesù disse: «In verità, in verità, io vi dico che chiunque osserverà la mia parola *non vedrà mai la morte*» (Gv 8,51), e alla tomba di Lazzaro: «*Io sono la risurrezione e la vita... chi crede in me, anche se fosse morto, vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno*» (Gv 11,25-26).

Ecco la pienezza della rivelazione annunciata alla lontana da Giobbe, dal Salmista, da Isaia, da Daniele, dal libro dei Maccabei e da quello della Sapienza. Allora era appena un ruscello. Adesso è un fiume immenso che va a perdersi nell'oceano infinito della vita divina.

Gesù disse ancora che «la porta stretta e la via stretta (dell'abnegazione) conducono alla vita» (Mt 7,14), alla via senza misura che conduce a Dio. Il Signore chiama tutti gli uomini a lavorare nella sua vigna e dà in ricompensa la sua propria beatitudine anche agli operai dell'ultima ora (Mt 20,1-

6). La ricompensa è Lui stesso, benché vi siano «molte dimore nella casa del Padre celeste» (Gv 14,2) secondo i meriti o il grado di carità di ciascuno.

Questa dottrina di Gesù è precisata ancora di più da san Paolo e da san Giovanni nelle loro lettere.

Della beatitudine eterna appunto parla san Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (2,9 ss.): «*Sono cose che occhio non vede, né orecchio udì, né sono salite nel cuore dell'uomo, cose che Dio ha preparato per quelli che lo amano.* Dio ce le rivelò per mezzo dello Spirito, perché lo Spirito scruta tutto, anche le profondità di Dio».

Più chiaramente ancora dice san Paolo in questa stessa Prima Lettera ai Corinzi (13,8): «La carità non morirà mai. Le profezie avranno fine, le lingue cesseranno, la scienza (imperfetta) sparirà. Perché noi conosciamo in parte, e profetizziamo imperfettamente, ma quando sarà venuto quello che è perfetto, sparirà quello che è parziale... *Ora noi vediamo (Dio) in uno specchio, in modo oscuro, enigmatico, ma allora lo vedremo a faccia a faccia; adesso non conosco Dio se non imperfettamente, ma allora lo conoscerò come io stesso sono conosciuto da lui*», cioè con una conoscenza immediata e perfettamente lucida, lo vedrò come Egli vede se stesso, non più in uno specchio, in modo oscuro, enigmatico, ma a faccia a faccia, *facie ad faciem*.

San Giovanni parla nello stesso modo nella sua Prima Lettera (3,2): «Carissimi, noi siamo ora figli di Dio e ciò che saremo non è ancora manifestato; ma sappiamo che quando ciò sarà manifestato, *noi saremo simili a Dio, perché lo vedremo così come egli è: videbimus eum sicuti est*».

La Chiesa ha definito che questa dottrina rivelata si deve intendere di una *visione immediata dell'essenza divina*, senza l'intermediazione di alcuna creatura precedentemente conosciuta<sup>4</sup>. In altri termini, con lo sguardo del nostro intellet-

---

<sup>4</sup> DH 1000: Benedetto XII: «Definimus... quod... animæ sanctorum omnium... in quibus nihil purgabile fuit quando decesserunt... etiam

to, noi vedremo Dio meglio di quanto non vediamo con i nostri occhi di carne le persone con le quali parliamo, perché lo vedremo chiaramente come un oggetto più intimo a noi che noi stessi. Quaggiù noi conosciamo di Dio soprattutto quello che non è, sappiamo che non è materiale, mutevole, limitato o circoscritto, *allora lo vedremo così come egli è, nella sua Deità*, nella sua essenza infinita, nella sua vita intima, comune alle tre Persone e delle quali la grazia, specialmente la gloria o grazia consumata, è una *partecipazione*, poiché essa ci darà modo di vederla così immediatamente come egli vede se stesso, di amarlo come egli ama se stesso e di vivere eternamente di lui.

Questo è l'insegnamento della Rivelazione circa la vita eterna, manifestazione della bontà divina e fine del governo di Dio. Vediamo brevemente quello che la teologia, balbettando, aggiunge per farci comprendere meglio questo mistero.

\* \* \*

*La visione beatifica e l'amor di Dio che ne risulta*

La teologia porta qui un po' di luce paragonando la beatitudine naturale a quella che solo la grazia consumata ci può dare.

Se Dio ci avesse creati in uno stato puramente naturale, con un corpo mortale e un'anima immortale, ma senza la vita

---

ante resumptionem suorum corporum et iudicium generale... vident divinam essentiam visione intuitiva et etiam faciali, nulla mediante creatura in ratione objecti visi se habente, sed divina essentia immediate se nude, dare et aperte eis ostendente...»: Definiamo che le anime di tutti i santi, nei quali non ci fu nulla da purgare quando morirono, anche prima della resurrezione dei loro corpi e del giudizio universale vedono l'essenza divina attraverso una visione intuitiva e anche faccia a faccia, senza la mediazione di alcuna creatura che abbia ragione di oggetto visto, ma mostrandosi loro l'essenza divina in modo immediato e nudo, chiaro e aperto. Cf. Concilio di Firenze (DH 1304).

soprannaturale della grazia, anche allora il nostro fine ultimo, la nostra beatitudine, sarebbe consistita nel conoscere Dio e nell'amarlo sopra tutte le cose, perché il nostro intelletto è fatto per conoscere la verità e soprattutto la Verità suprema, e la nostra volontà è fatta per amare e volere il bene e soprattutto il Sommo Bene.

Se fossimo stati creati senza la vita soprannaturale della grazia, i giusti avrebbero avuto per ricompensa ultima di conoscere Dio e di amarlo, ma non l'avrebbero conosciuto che *dal di fuori*, per così dire, per il riflesso delle sue perfezioni nelle creature, come lo conobbero i più grandi filosofi dell'antichità, senza dubbio in modo più certo e senza mescolanza di errori, ma alla fine con una conoscenza astratta, per mezzo delle cose, nello specchio delle cose create. Avremmo conosciuto Dio come causa prima degli spiriti e dei corpi e avremmo enumerate le sue infinite perfezioni conosciute analogicamente per il loro riflesso nell'ordine creato. Le nostre idee degli attributi divini sarebbero rimaste come quadretti di mosaico, incapaci di riprodurre perfettamente, senza irrigidirla, la fisionomia spirituale di Dio.

Allo stesso modo, avremmo amato Dio come autore della nostra natura, senza dubbio di un amore fatto di ammirazione, di rispetto, di riconoscenza, ma senza quella dolce e semplice familiarità che si trova nei cuori dei figli di Dio. Saremmo stati suoi servi, non suoi figli.

Tuttavia, questo fine naturale ultimo è già altissimo. Esso non potrebbe produrre la sazietà, nello stesso modo che il nostro occhio non si stanca di vedere l'azzurro del cielo. Inoltre è un fine spirituale che, a differenza dei beni materiali, può essere posseduto da tutti e da ciascuno, senza che il possesso dell'uno nuoccia a quello dell'altro e generi la gelosia.

Ma questa conoscenza astratta e mediata di Dio avrebbe lasciato sussistere molte oscurità, in particolare sulla conciliazione intima delle perfezioni divine. Noi ci saremmo sempre domandati come si possono conciliare l'onnipotente bontà e la permissione divina del male, come si possono accordare l'infinita misericordia e l'infinita giustizia.

L'intelletto umano non avrebbe potuto trattenersi dal dire: se però io potessi *vederlo* questo Dio, fonte di ogni verità e di ogni bontà, da cui si sprigiona la vita della creazione, la vita delle intelligenze e quella delle volontà!

\* \* \*

Quello che la più potente ragione non può scoprire, ce lo ha fatto conoscere la Rivelazione. Essa ci ha detto che il nostro fine ultimo consiste nel *vedere Dio immediatamente, faccia a faccia, e così come egli è, sicuti est*, non più conoscerlo soltanto dal di fuori, ma intimamente, come egli conosce se stesso, e nell'amarlo come ama se stesso. Essa ci dice che «noi siamo predestinati a diventare conformi all'immagine del suo Figlio unigenito, perché questi sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). Dio, creandoci, non era tenuto a farci *partecipare della sua vita intima*, a chiamarci a vederlo immediatamente, ma lo poteva fare, e per pura bontà lo volle, facendoci suoi figli adottivi.

Noi siamo dunque chiamati a vedere Dio, non solo nello specchio delle creature, per quanto siano esse perfette, non solo per il suo irradiazione nel mondo degli angeli, ma a *vederlo immediatamente, senza l'intermediazione di alcuna creatura*, anzi meglio delle persone che noi vediamo con i nostri occhi, perché Dio, essendo completamente spirituale, sarà intimamente presente nel nostro intelletto, che egli illuminerà e fortificherà per darci la forza di vederlo<sup>5</sup>.

Tra lui e noi non ci sarà *neppure l'intermediazione di un'idea*, perché questa idea creata non potrebbe rappresentare così come è in sé il puro fulgore intellettuale, eternamente esistente, che è Dio, e la sua verità infinita. Noi non potremo esprimere la nostra contemplazione con nessuna parola, nemmeno con una parola interiore, come quando si è assorbiti alla vista di uno spettacolo sublime è impossibile esprimerlo. Una

---

<sup>5</sup> Cf. *La Somma Teologica*, I<sup>a</sup>, q. 12, a. 2.

sola parola può dire che cosa è Dio così come è in sé: la parola eterna e sostanziale del Verbo.

Questa visione di Dio faccia a faccia supera infinitamente la più alta filosofia. Gli attributi divini non saranno più concetti, quei concetti che fanno pensare a quadretti di mosaico. Noi siamo chiamati a vedere *tutte le perfezioni divine intimamente conciliate, identificate* nella loro sorgente comune, *nella Deità*, o vita intima di Dio; a vedere come la più tenera *misericordia* e la più inflessibile *giustizia* procedono da uno stesso e identico *amore*, infinitamente generoso e infinitamente santo, come la stessa qualità eminente di amore identifica in sé attributi apparentemente così opposti; a vedere come la misericordia e la giustizia si uniscono in tutte le opere di Dio. Noi siamo chiamati a vedere come questo *amore*, anche nel suo più libero beneplacito, si identifica con la *pura sapienza*, come in esso non c'è niente che non sia sapiente e niente nella sapienza che non si converta in amore. Noi siamo chiamati a vedere come questo amore si identifica con il *Sommo Bene* sempre amato da tutta l'eternità, come la divina Sapienza si identifica con la *Verità prima* sempre conosciuta, e come tutte queste perfezioni non formano che una sola cosa nell'essenza stessa di *Colui che è*.

Noi siamo chiamati a contemplare questa eminente semplicità di Dio, purezza e santità assoluta, a vedere *l'infinita fecondità della natura divina che si espande in tre Persone*, a contemplare l'eterna generazione del Verbo, «splendore del Padre e figura della sua sostanza», a vedere l'ineffabile spirazione dello Spirito Santo, termine dell'amore comune del Padre e del Figlio, che li unisce eternamente nella più assoluta diffusione di se stessi. «*Bonum est essentialiter diffusivum sui*», il bene è essenzialmente diffusivo di sé nella vita intima di Dio, e liberamente diffonde le sue ricchezze al di fuori.

Nessuno può esprimere la gioia che genererà simile visione, né l'amore che ne risulterà in noi, amore di Dio così forte, così assoluto, che nulla più lo potrà distruggere, non solo, ma neppure diminuirlo, amore indubbiamente fatto di ammirazione, di rispetto, di riconoscenza, ma soprattutto di amicizia, con la semplicità e la santa familiarità che essa impli-

ca. Per questo amore noi ci rallegriamo soprattutto che Dio sia Dio, infinitamente santo, giusto, misericordioso, adoreremo tutti i decreti della sua Provvidenza in vista della manifestazione della sua bontà, e ci subordineremo pienamente a Lui.

Questa conoscenza e questo amore del tutto soprannaturale non saranno possibili se non per la grazia che sopraeleverà le nostre facoltà e che alla radice stessa delle nostre facoltà, nell'essenza stessa della nostra anima, sarà per sempre come un innesto divino che nulla più ci potrà far perdere. Questa grazia consumata, che si chiama la gloria, sarà veramente *una partecipazione inamovibile della natura stessa di Dio*, della sua vita intima, poiché ci darà il mezzo di vederlo come egli vede se stesso e di amarlo come ama se stesso.

Questa è, imperfettamente espressa, la vita eterna, alla quale noi possiamo aspirare perché, per il battesimo, noi ne abbiamo ricevuto il seme, la grazia santificante, *semen gloriae*.

Ecco il fine del governo divino, la manifestazione della bontà divina, che ci darà e ci conserverà l'eterna beatitudine. Allora si realizzerà la parola: «Dio ci ha predestinati a diventare conformi all'immagine del suo Figlio unigenito, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29), affinché il suo Figlio per natura sia il primogenito tra molti fratelli, figli di Dio per adozione. Sarà il compimento perfetto della parola di Gesù: «*Padre, io voglio che là dove sono io, siano pure con me quelli che mi hai dato, affinché vedano la mia gloria, la gloria che mi hai dato, perché tu mi amasti prima della fondazione del mondo*» (Gv 17,24). Questa gloria di Cristo è la suprema manifestazione della bontà divina e nello stesso tempo, per lui e per noi, la beatitudine che non finisce, misurata, come quella di Dio, al di sopra del tempo, che scorre dall'unico istante dell'immobile eternità.

Concludiamo con san Paolo: «Per questo non perdiamo il coraggio, abbiamo fiducia; benché in noi l'uomo esterno deperisca e si corrompa, tuttavia l'uomo interno si rinnova di giorno in giorno, perché il momento così breve e leggero delle nostre afflizioni produce in noi, oltre ogni misura, un peso eterno di gloria» (2 Cor 4,17).

*Il voto di abbandono*

Non poche anime interiori, in periodi molto dolorosi, trovarono la pace e anche la gioia, benché le circostanze restassero penosissime, ricevendo dal Signore l'idea di fare il voto di abbandono alla Provvidenza.

Per le anime che sono portate ad esso dalla grazia, e che sono fermamente decise a non separare l'abbandono dalla fedeltà quotidiana, questo voto può essere così realizzato e rinnovato tutti i giorni nell'azione di grazia:

«Davanti a tutti i voleri crocifiggenti di Dio, desidero abbandonarmi interamente con una nota di gioia, senza guardare agli "strumenti"».

Nelle difficoltà più o meno angustianti, evitare i ritorni, i ripiegamenti su me stesso, le vane preoccupazioni; tuffarmi nella fiducia, e cercare di sciogliere le difficoltà sotto l'azione della grazia.

Arrivare a prendere questa attitudine dell'anima, a gettarmi più profondamente in Dio, non appena una cosa mi ferisca. Tutto ciò con un grandissimo amore».

Questo abbandono deve essere accompagnato da una gran fedeltà alla grazia e dai lumi ottenuti per mezzo della preghiera.





## *Annotazioni*

## TEOLOGIA

- GARRIGOU-LAGRANGE R., *Fiducia e abbandono in Dio. Provvidenza e confidenza*
- SALVIOLI M. (ED.), *Chiesa e Politica. Modelli teologici e questioni aperte*
- COGGI R., *Trattatodi Mariologia. I misteri della fede in Maria, 3a ed.*
- SERAFINI F., *Un cardiologo visita Gesù, 3ª ed.*
- GALASSI J-P., *Il cristocentrismo realistico-sapienziale*
- MONDIN B., *Storia della Teologia, vol. 1, 2ª ed.*
- MONDIN B., *Storia della Teologia, vol. 2, 2ª ed.*
- BENDINELLI G., *L'universo ha ricapitolato in sé*
- DRAGO D., *Misericordia e giustizia. La prassi canonica per la gestione di casi di abusi sessuali su minori e persone vulnerabili*
- GOUTIERRE M.-D., *L'uomo, via di Cristo*
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenti 2005-2021*
- MORINI E., *La Chiesa Ortodossa, 2ª ed.*
- DE ANDIA Y., *Mistero, Mistagogia, Mistica*
- GOUTIERRE M.-D., *Dio è luce, Dio è amore*
- LÉMONON J.-P.-RICHARD F., *Gli Ebrei e l'Impero Romano ai tempi di Gesù, 2ª ed.*
- GARROGOU-LAGRANGE R., *Vita spirituale*
- FESTA G. ed., *L'esegesi biblica di Marie-Joseph Lagrange*
- PARI M. R., *L'ascensione di Cristo e la sua sessione alla destra del Padre*
- DRAGO D., *I Canoni dello Spirito*
- DERMINE F. M., *Ragioniamo sul demonio*
- SANTA SEDE, *Enchiridion di Bioetica. Da Pio X a Francesco*
- MAGNANINI P. - NAVA P., *Grammatica della lingua ebraica, 2ª ed.*
- VAGNEUX Y., *Co-Esse. Il Mistero trinitario nel pensiero di Jules Monchanin*
- FESTA G., *L'eredità dei Santi Padri. Cassiano e i Domenicani*
- MONDIN B., *Storia della Teologia, vol. 4, 2ª ed.*
- CHARDON L., *La Croce di Gesù. Dove sono provate le più belle verità della teologia mistica e della grazia santificante, 2ª ed.*
- BICCHIEGA M., *Fertilità umana. Consapevolezza e virtù*
- CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Dio e la dignità dell'uomo*
- CARPIN A. (ed.), *Il vangelo della famiglia. La famiglia in prospettiva teologica*
- BRUGUÈS J.-L., *Corso di teologia morale fondamentale, 6 voll.*
- RUFFINI F., *La "Quaestio de unione Verbi incarnati"*
- SALVIOLI M. (ed.), *Tomismo creativo*
- BUZI P., *La Chiesa copta. Egitto e Nubia, 2ª ed.*
- BERNINI R., *La vita consacrata. Teologia e spiritualità*
- CARPIN A., *Indissolubilità del matrimonio. La tradizione della Chiesa antica*
- TESTI C. A., *Santi pagani nella Terra di Mezzo di Tolkien*

- PIZZORNI R., *Amore e civiltà*
- PUC CETTI R., *I veleni della contraccezione*
- MAGNANINI P.-MACCAFERRI A., *Analisi grammaticale dell'aramaico biblico*
- MILBANK J., *Il fulcro sospeso, Henri de Lubac e il dibattito intorno al soprannaturale*
- COGGI R., *Trattato di Mariologia. I misteri della fede in Maria, 2ª ed.*
- CHIESA ORTODOSSA RUSSA, *Fondamenti della dottrina sociale*
- MONDIN B., *L'uomo secondo il disegno di Dio, 2ª ed.*
- BARILE R. (ed.), *Il rosario. Teologia, storia, spiritualità*
- PASINI G., *Il monachesimo nella Rus' di Kiev*
- PANE R., *La Chiesa armena. Storia, spiritualità, istituzioni*
- MONDIN B., *La Trinità mistero d'amore, 2ª ed.*
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenti 1969-2004, 2ª ed.*
- DERMINE F. M., *Carismatici, sensitivi e medium, 2ª ed.*
- LIVI A., *Filosofia e Teologia*
- BARZAGHI G., *La Somma Teologica in Compendio*
- BOSCHI B., *Due Testamenti, una sola storia*
- OLMI A. (ed.), *Il peccato originale tra teologia e scienza*
- BOSCHI B., *Genesi. Commento esegetico e teologico*
- CARPIN A., *Donna e sacro ministero. La tradizione ecclesiale: anacronismo o fedeltà?*
- SPATARU D., *Sacerdoti e diaconesse. La gerarchia ecclesiastica secondo i Padri Cappadoci*
- CARPIN A., *Cipriano di Cartagine. Il vescovo nella Chiesa, la Chiesa nel vescovo*
- COUSIN H.-LÉMONON J.P., *Le diverse correnti della religione ebraica*
- ABADIE P.-COUSIN H.-LÉMONON J.P., *Il monoteismo specificità e originalità della fede ebraica*
- COUSIN H.-LÉMONON J.P.-MASSONNET J.-MÉASSON A., *Come gli ebrei leggevano i testi sacri*
- ABADIE P.-MASSONNET J., *Il culto nella società giudaica*
- COMBY J.-LÉMONON J.P.-MASSONNET J.-RICHARD F., *La civiltà greco-romana e la civiltà giudaica*
- COGGI R., *Ripensando Lutero*
- CARPIN A., *Angeli e demòni nella sintesi patristica di Isidoro di Siviglia*
- CARBONE G. M., *L'uomo immagine e somiglianza di Dio*
- CHARAMSA C., *Davvero Dio soffre?*
- CARPIN A., *La Redenzione in Origene, sant'Anselmo e san Tommaso*
- SUH A., *Le rivelazioni private nella vita della Chiesa*
- BARZAGHI G., *Soliloqui sul Divino*

## FILOSOFIA

- BONTADINI G., *Protologia*  
SUBACCHI M., *Che cos'è l'uomo. Maritain e Heidegger a confronto*  
MONDIN B., *Ontologia e Metafisica*, 3<sup>a</sup> ed.  
MONDIN B., *Storia della Metafisica*, voll. 1-3, 2<sup>a</sup> ed.  
SUBACCHI M., *Esistenza e libertà. Saggio sull'Esistenzialismo*  
TESTI C. A., *La logica di Tommaso d'Aquino. Dimostrazione, induzione e metafisica*  
MONDIN B., *Epistemologia e Cosmologia*, 2<sup>a</sup> ed.  
BARZAGHI G., *Diario di metafisica*, 2<sup>a</sup> ed.  
MONDIN B., *Etica e Politica*, 2<sup>a</sup> ed.  
MONDIN B., *La metafisica di San Tommaso d'Aquino e i suoi interpreti*, 2<sup>a</sup> ed.  
MONDIN B., *Il problema di Dio*, 2<sup>a</sup> ed.  
RUFFINENGO P. P., *Ontonòesis, Introduzione alla metafisica per un amico pasticcere*  
MANZI A., *La paura dell'uomo contemporaneo*  
GORIUP L., *Il rischio è bello*  
MAZZANTI A. M. (ed.), *Verità e mistero*  
VANNI ROVIGHI S., *Filosofia della conoscenza*, 2<sup>a</sup> ed.  
BERTUZZI G. (ed.), *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*  
SALVIOLI M., *Il Tempo e le Parole*  
CARPI O. L., *Il problema del rapporto fra virtù e felicità nella filosofia morale di Immanuel Kant*  
LOBATO A., *La dignità della persona umana. Privilegio e conquista*  
AA. VV., *Dalla Prima alla Seconda Scolastica*  
PIAZZA G., *Il nome di Dio. Una storia della prova ontologica*  
EMILIANI A., *Dio è la mia speranza*  
EMILIANI A., *Una nuova via alla ricerca di Dio*  
PIETROSANTI R., *L'anima umana nei testi di San Tommaso*  
AA. VV., *Cristianesimo nella postmodernità e paideia cristiana della libertà*  
BOCHENSKI J., *Nove lezioni di logica simbolica*, 3<sup>a</sup> ed.  
BASTI G., *Filosofia dell'uomo*, 3<sup>a</sup> ed.  
EMILIANI A., *Ascesa spirituale a Dio*  
SIMON B. M., *Esiste una «intuizione» dell'essere?*  
TOMMASO D'AQUINO, *L'essere e la partecipazione. Commento al libro di Boezio «De Ebdomadibus»*  
MANFREDINI T., *Comunicazione ed estetica in Sant'Agostino*  
AA. VV., *La nuova evangelizzazione e il personalismo cristiano*

MANFERDINI T., *Essere e verità in Rosmini*  
ROSSIGNOTTI M., *Persona e tempo in Berdjaev*  
FIORENTINO E., *Guida alla tesi di laurea* (esaurito)  
EMILIANI A., *Da gli enti finiti al superente infinito e personale che conosce e ama*  
LORENZ D., *I fondamenti dell'ontologia tomista*  
STRUMIA A., *Introduzione alla filosofia della scienza* (esaurito)  
BASTI G., *Il rapporto mente-corpo nella filosofia della scienza* (esaurito)  
AA. VV., *Etica dell'atto medico*  
BERTUZZI G., *La verità in Martin Heidegger*  
LORENZINI M., *L'uomo in quanto persona*  
AA. VV., *Coscienza morale e responsabilità politica*  
AA. VV., *Crisi e risveglio della coscienza morale del nostro tempo*  
AA. VV., *Homo loquens* (esaurito)  
TOMMASO D'AQUINO, *Pagine di filosofia, 2<sup>a</sup> ed.*

## ITINERARI DELLA FEDE

- BIFFI G., *Il quinto evangelio*, 12<sup>a</sup> ed. ampliata
- SALZANO A. – ACUTIS A., *Trasmettere la fede alla scuola di nostro figlio Carlo Acutis*
- BOTTA M., *Famiglia... basta la parola? Viaggio inusuale tra affetti e legami familiari*
- CALANDRINO G., *Gli ultimi giorni di Fetonte quinto pianeta del sistema solare*
- BOTTA M., *Le domande piccole dei grandi. Vivere la fede oltre i luoghi comuni*
- BIFFI G., *La festa della fatica umana. Omelie del Primo Maggio*
- BOTTA M., *Ritorna il Re. La libertà del vero e la dittatura del Politically Correct*
- ACUTIS C. – CARBONE G.M., *Originali o fotocopie? «Tutti nasciamo come degli originali, ma molti di noi muoiono come fotocopie»*
- BIFFI G., *Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario Anno B*, 2<sup>a</sup> ed.
- BARZAGHI G., *La Somma Teologica di san Tommaso d'Aquino in un soffio*, 2<sup>a</sup> ed.
- BIFFI G., *Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario Anno A*, 2<sup>a</sup> ed.
- TESTI A., *Giacomo Biffi. L'altro Cardinale*
- BOTTA M., *Nasi lunghi gambe corte. Viaggio tra pulsioni e sentimenti di ogni tempo*
- FORTINI V., *Santi, insieme nell'amore. Riflessioni per la famiglia*
- PEDERZINI N., *Voglia di paradiso*, 7<sup>a</sup> ed.
- BOTTA M., *Uomini e donne*
- BERNADOT V.-M., *Dall'Eucaristia alla Trinità*, 3<sup>a</sup> ed.
- PEDERZINI N., *Il sorriso*
- CAFFARRA C., *Prediche corte tagliatelle lunghe. Spunti per l'anima*
- BOTTA M., *Sto benissimo. Soffro molto. La Chiesa e le passioni*
- BIFFI G., *Spiragli su Gesù*
- PEDERZINI N., *Coraggio! Come alimentare e condividere la speranza*
- MAZZONI T., *Il bello della vita. Di carrube, briciole e banchetto nuziale*
- BOTTA M., *Sceglierà lui da grande. La fede nuoce gravemente alla salute?*
- FORTINI V., *Costruire l'amore. L'esperienza umana*, vol. 1
- FORTINI V., *Costruire l'amore. Il disegno di Dio*, vol. 2
- PEDERZINI N., *La Messa è tutto! Rito e contenuti essenziali*
- BIFFI G., *Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario (Anno A, B, C)*
- BARILE R., *Il Rosario*
- PEDERZINI N., *Vivere bene. Una conquista, un'arte*, 2<sup>a</sup> ed.
- MELONI S., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *I Miracoli Eucaristici e le radici cristiane dell'Europa*, 3<sup>a</sup> ed.
- SCHÖNBORN C., *Gesù Maestro. Scuola di vita*
- COGGI R., *Piccolo catechismo eucaristico*, 4<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Benedetti, benediciamo. Celebriamo la speranza*

PANE R., *Il Credo parola per parola. Spunti per la riflessione e per la catechesi*

BENETOLLO V., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *Piccolo catechismo sul sacramento della penitenza*

PEDERZINI N., *Una carezza ravviva l'amore. La dolce forza della tenerezza*

BONAPARTE N., *Conversazioni sul cristianesimo. Ragionare nella fede*

PEDERZINI N., *Sposarsi è bello!*, 6<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Gli angeli camminano con noi*

BIFFI G., *L'ABC della fede. Proposta sintetica per l'Anno della fede*, 3<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Mettere ordine*, 19<sup>a</sup> ed.

SCHÖNBORN C., *Sulla felicità. Meditazioni per i giovani*

BIFFI G., *La fortuna di appartenergli. Lettera confidenziale ai credenti*, 2<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Làsciatci amare*, 9<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *La solitudine*

PEDERZINI N., *Stai con me*, 4<sup>a</sup> ed.

SCHÖNBORN C., *Abbiamo ottenuto misericordia. Il mistero della Divina Misericordia*

MASTROSERIO N., *Il giubileo*

CAVALCOLI G., *La buona battaglia*

PEDERZINI N., *Ave Maria*, 3<sup>a</sup> ed.

CARPIN A., *La catechesi sulla penitenza e la comunione eucaristica*

COSTA R., COSTA G., *Lascerà suo padre e sua madre*

PEDERZINI N., *La vita oltre la morte*, 6<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Lo Spirito Santo*, 5<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Il sacramento del perdono*, 6<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Riscopriamo l'eucaristia*, 5<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Il sacramento del battesimo*, 4<sup>a</sup> ed.

BIFFI G., *L'eredità di santa Clelia*

BIFFI G., *Lo Spirito della verità. Riflessioni sull'evento pentecostale*

BIFFI G., *Incontro a colui che viene. Discorso ai giovani*

BIFFI G., *La rivincita del Crocifisso. Riflessioni sull'avvenimento pasquale*



*Immagine di copertina:* Jan Victors, Abramo e Isacco prima del sacrificio,  
olio su tela 1642, Museo d'Arte, Tel Aviv, Israele.

*Grafica di copertina:* Francesco Lorenzon

Tutti i nostri libri e le altre attività  
delle Edizioni Studio Domenicano  
possono essere consultati su:  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Edizioni Studio Domenicano

Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA

Tel. +39 051582034

[acquisti@esd-domenicani.it](mailto:acquisti@esd-domenicani.it)

[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Finito di stampare nel mese di marzo 2024  
presso Venti srl, Monteriggioni, Siena

Questo saggio di teologia ha un raro pregio: mette in luce la stretta relazione tra le verità centrali della fede cristiana e la vita spirituale. Non sono verità astratte e speculative, ma sono verità capaci di illuminare l'intelligenza umana e orientare il cuore. Considerare attentamente e contemplare con amore l'esistenza di Dio, la sua provvidenza, le perfezioni divine come la semplicità, la bontà, la sapienza e la misericordia di Dio, sono azioni decisive per orientare la nostra esistenza e condurla verso la felicità e verso l'eternità beata.

Garrigou-Lagrange, che è stato pioniere nel proporre a tutti i cristiani i vertici della vita contemplativa, si propone di liberarci dalla schiavitù del relativo e dalla sua perpetua instabilità. E, attraverso una lettura attenta del Vangelo, ci offre l'Assoluto che solo appaga il cuore umano.

*Gontran-Marie Garrigou-Lagrange (nato nel 1877 ad Auch in Guascogna e morto nel 1964 a Roma) entrò nell'Ordine dei Predicatori e assunse il nome con cui sarà noto, cioè Reginald. Insegnò teologia a Roma all'Angelicum (oggi Università Pontificia San Tommaso d'Aquino) dal 1909 al 1960. Fu uno dei più autorevoli teologi durante la rinascita del tomismo avviata da Leone XIII († 1903) e conclusasi alla vigilia del Concilio Vaticano II.*

ISBN 978-88-5545-077-5



9 788855 450775

[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

€ 23,00